

Parabita per il Contemporaneo: un viaggio tra passato e futuro nel cuore del Salento.

Dopo il successo straordinario di *Votiva*, il progetto che ha trasformato le edicole votive del centro storico in un museo a cielo aperto, l'arte a Parabita scende oggi nelle profondità della terra. *Ipogea* è la nuova operazione site-specific firmata dall'Amministrazione comunale per recuperare, valorizzare e reinterpretare il patrimonio culturale e ipogeo della città. Al centro di questa nuova esplorazione c'è la pietra, dura, ancestrale, eppure capace di farsi carne e storia. Per i filosofi dell'antica Grecia era l'Archè, il principio di tutte le cose e a Parabita diventa il simbolo del divenire e della memoria collettiva. Il viaggio di *Ipogea* ci conduce direttamente all'epoca dei nostri avi, dentro cavità scavate nella roccia e antichi frantoi sotterranei dedicati alla lavorazione dell'olio, l'oro verde di questa terra. Ambienti ed elementi immutabili che il tempo non distrugge, ma trasforma.

Ipogea e *Votiva* sono due facce della stessa medaglia: un filo di Arianna che unisce il sottosuolo alla superficie, ridefinendo il ruolo dell'arte contemporanea che non è mera decorazione, ma uno strumento potente di pianificazione urbana, rigenerazione territoriale e riflessione universale sul vivere comune. Un invito aperto a viaggiatori, appassionati d'arte e curiosi per riscoprire materiali, tradizioni e radici in un percorso circolare di restituzione comunitaria.

Ipogea ha preso avvio lo scorso anno con l'installazione permanente *'La Grotta' di Francesco Arena*, opera che intreccia luoghi (una piazza scelta in corrispondenza di un antico frantoio ipogeo), miti (un titolo evocativo, La Grotta, che richiama i nostri insediamenti preistorici) e materie (una pietra locale lavorata per servire l'uomo), per creare uno spazio nuovo.

L'appuntamento si rinnova oggi con *Rossella Biscotti*, che ha trasformato un'antica macina nella testimonianza tangibile di una complessa riflessione sul tempo che avanza, tra progressioni e ritorni. Collocata al principio di via Bartolo Ravenna, strada in cui *Votiva* ha avuto origine, la macina è riletta nella sua essenza di ruota, prima conquista tecnologica dell'uomo e strumento primordiale di avanzamento, ma è al tempo stesso deviata verso una logica opposta, quella del procedere all'indietro. Sulla superficie della macina si dispongono lettere in ottone che, seguendo un andamento spiraliforme, compongono la frase *'L'uomo che cammina all'indietro'*. Il senso di lettura si oppone alla direzione rotatoria dell'oggetto, generando una frizione tra forma e significato. Ne emerge un'idea di movimento discontinua in cui l'avanzare implica ritorni e ripetizioni. L'opera rende visibile questa ambivalenza, trasformando un principio tecnico in una riflessione sul tempo e sulla storia. Il titolo deriva da un'espressione dialettale riferita ai fabbricanti di corde, il cui lavoro consisteva nell'arretrare per torcere le fibre. In tale gesto si manifesta una logica produttiva basata su tensione, ripetizione e intreccio, elementi che trovano una corrispondenza tanto nella dimensione materiale del lavoro quanto in quella simbolica e relazionale. La corda, tecnologia primaria di costruzione e scambio, diventa così paradigma di una temporalità non lineare. L'uso del carattere tipografico Arial del 1982, trasposto nell'ottone, introduce un ulteriore slittamento temporale. Il font, divenuto fondamentale nella standardizzazione dei documenti digitali, è fissato in una materia durevole, storicamente legata alla scultura, stabilendo un dialogo tra pratiche antiche e sistemi contemporanei di comunicazione. Ne emerge una stratificazione in cui epoche e tecnologie differenti si intrecciano, rendendo evidente la continuità tra gesti manuali e tecnologici.

All'interno di *Ipogea*, infine, l'intervento riporta alla luce il lavoro dei frantoiani, fatto di gesti e sforzi stratificati. Il moto all'indietro evocato dalla scritta diventa allora ritorno agli strati profondi della storia locale, necessario per comprendere le strutture che sostengono il presente.

In tal senso, *'L'uomo che cammina all'indietro'* propone una visione del progresso non come linea retta ma come processo complesso, in cui passato, presente e futuro non si susseguono semplicemente ma si compenetrano in modo inestricabile.

«Parabita per il contemporaneo nasce da una visione politica e culturale che guarda al futuro senza smettere di interrogare il passato. Vogliamo che la nostra città diventi sempre più fertile non solo sul piano materiale, ma anche su quello simbolico. L'arte, in questo processo, è strumento di rigenerazione: accende la meraviglia, restituisce profondità al pensiero e riattiva legami tra le persone, tra i luoghi, tra le generazioni».

Stefano Prete - Sindaco di Parabita